

RES PUBLICA LITTERARUM

STUDIES IN THE CLASSICAL TRADITION

BOARD OF MANAGEMENT - COMITATO DIRETTIVO

GUIDO ARBIZZONI, ANTONIO CARLINI, MARIO DE NONNO,
LOUIS GODART, ENRICO MALATO, CECILIA PRETE

EDITOR - DIRETTORE RESPONSABILE: PIERGIORGIO PARRONI

ANNO XLI

XXI DELLA NUOVA SERIE

In re publica litterarum liberi nos sumus



SALERNO EDITRICE · ROMA
MMXVIII

*Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze sociali
dell'Università «G. d'Annunzio» di Chieti-Pescara*

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 462 del 9 ottobre 1998

ISBN 978-88-6973-429-8

ISSN 1123-3990

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2018 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

IL MONACO ELIA TRA CIELO E INFERNO: NOTA A PSELLO, *EPIST.* 98 KURTZ-DREXL*

Per mamma, in ricordo di
zio Bonaventura, O.F.M. Cap.

Il manipolo di lettere pselliane incentrate sulla curiosa figura di un monaco girovago di nome Elia è ben noto ai bizantinisti: si tratta di dieci (o nove) *commendaticiae* con cui Psello idealmente accompagna le peregrinazioni di costui attraverso l'Asia Minore, la Siria, la Grecia continentale e peninsulare, magnificandone ai destinatari – in gran parte funzionari civili e giudiziari di rango elevato – le doti spirituali, e ancor più quelle di guitto e brillante intrattenitore.¹ Il

* Sono molto grato ad Alexander Alexakis, che ha attirato la mia attenzione su quest'epistola. Alla sapiente rilettura di Enrico Magnelli, Stratis Papaioannou e Paolo Varalda devo preziose indicazioni.

1. I primi studi d'insieme delle lettere aventi come protagonista il monaco Elia si devono a Jacov N. Ljubarskij (*Η προσωπικότητα και το έργο του Μιχαήλ Ψελλού: Συνεισφορά στην ιστορία του βυζαντινού ουμανισμού*, trad. A. Tzelesi, Athina, Kanakes, 2004 [*Michail Psell. Ličnost i tvorčestvo: k istorii vizantijskovo predgumanisma*, St. Petersburg, Aleteia, 2001² (Moskva, Nauka, 1978¹)], pp. 99-125) e a George T. Dennis (*Elias the Monk, Friend of Psellos*, in J.W. Nesbitt [ed.], *Byzantine Authors: Literary Activities and Preoccupations. Texts and Translations dedicated to the Memory of Nicolas Oikonomides*, Leiden-Boston, Brill, 2003, pp. 43-61: traduzione inglese con essenziali note di commento). Nel corpo dell'articolo indicherò le epistole secondo la numerazione delle edizioni di riferimento, che abbrevio come segue: G. = P. Gautier, *Quelques lettres de Psellos inédites ou déjà éditées*, in «Rev. études byz.», XLIV 1986, pp. 111-97; K.-D. = *Michaelis Pselli Scripta minora magnam partem adhuc inedita*, edidit recognovitque E. Kurtz, ex schedis eius relictis in lucem emisit F. Drexl, II. *Epistulae*, Milano, Vita e Pensiero, 1941; M. = E.V. Maltese, *Epistole inedite di Michele Psello*, in «Studi it. di filol. class.», s. 3, v 1987, pp. 82-98 (*epp.* 1-5), 214-23 (*epp.* 6-11); ivi, vi 1988, pp. 110-34 (*epp.* 12-20); S. = K.N. Sathas, *Μεσαιωνική βιβλιοθήκη ἢ συλλογή ἀνεκδότων μνημείων τῆς Ἑλληνικῆς ἱστορίας*, v. *Μιχαήλ Ψελλοῦ ἱστορικοὶ λόγοι, ἐπιστολαὶ καὶ ἄλλα ἀνέκδοτα*, Venetiis-Lutetiae Parisiorum, Typ. τοῦ Φοίνικος-Maisonneuve et Cie., 1876; W. = L.G. Westerink, *Some Unpublished Letters of Blemmydes*, in «Byzantinoslavica», XII 1951, pp. 43-55; qui di seguito, per ragioni di praticità, le enumero secondo l'ordine in cui sono raccolte in Dennis, op. cit., aggiungendo il rimando all'edizione e al prezioso regesto di M. Jeffreys, *Summaries of the Letters of Michael Psellos*, in M. Jeffreys-M.D. Lauxtermann (eds.), *The Letters of Psellos. Cultural Networks and Historical Realities*, Oxford, Oxford Univ. Press, 2017, pp. 141-445, che di ciascuna fornisce un riassunto, corredato di indicazioni bibliografiche su edizioni, traduzioni e letteratura critica: *epist.* 1 D. = 8 W. = 27 G.; cfr. Jeffreys, *Summaries*, cit., pp. 167 sg. (a Sergio Hexamilites, allievo di Psello e *krites* del tema di Thrakesion; ca. 1065-1068); *epist.* 2 D. = 153 S.; cfr. Jeffreys, *Summaries*, cit., p. 384 (al giudice dei temi meridionali [Katotika: all'incirca Peloponneso e Ellade], ca. 1065-1068); *epist.* 3 D. = 154 S.; cfr. Jeffreys, *Summaries*, cit., p. 385 (forse indirizzata al *doux* di Antiochia [Niceforize?], ca. 1064-1066); *epist.* 4 D. = 8 K.-D.; cfr. Jeffreys, *Summaries*, cit., pp. 172 sg. (al *sebastophoros* Niceforo [Niceforize], all'epoca *praitor* di

ritratto che emerge da queste pagine sembrerebbe uscito dalla penna di un Rabalais, com'ebbe a notare Jacov N. Ljubarskij: tuttavia pare probabile che Elia non sia un prodotto della fantasia di Psello, ma una persona realmente esistita, con cui il poliistore doveva avere una certa familiarità, e che gli doveva ispirare una profonda simpatia.²

Per quale ragione i corrispondenti di Psello dovrebbero dare asilo a questo singolare personaggio? Innanzitutto per carità cristiana: provvedendo alle sue necessità materiali, infatti, costoro gli consentirebbero di continuare a farsi carico del mantenimento della madre e di uno stuolo di parenti indigenti (*epist.* 153, p. 402 22-24 S.). Inoltre perché Elia saprebbe come sdebitarsi, ad esempio prestando opera di amanuense, attività in cui ha conseguito una considerevole perizia, come Psello stesso può testimoniare (*epist.* 212, p. 251 3 sg. K.-D.: μοί δεῖσθαι

Grecia ed Ellesponto, ca. 1068); *epist.* 5 D. = 270 K.-D.; cfr. Jeffreys, *Summaries*, cit., p. 295 (al *krites* del tema di Thrakesion [non necessariamente lo stesso cui è indirizzata la prima epistola summenzionata], ca. 1065-1068); *epist.* 6 D. = 93 K.-D.; cfr. Jeffreys, *Summaries*, cit., p. 215 (al *krites* dei Katotika [Jeffreys] o a quello del tema dei Boukellarioi [Dennis], ca. 1065-1068); *epist.* 7-8 D. = 97-98 K.-D.; cfr. Jeffreys, *Summaries*, cit., pp. 216 sg. (al *krites* del tema di Opsikion, ca. 1065-1068); *epist.* 9 D. = 212 K.-D.; cfr. Jeffreys, *Summaries*, cit., p. 268 (in due redazioni, probabilmente destinate l'una al *sebastos* Costantino, nipote del patriarca Michele Cerulario, l'altra al cesare Giovanni Ducas, fratello di Costantino X [1059-1067], ca. 1065-1068; l'intestazione fornisce il cognome di Elia, Κρυσταλᾶς o Κρυστουλᾶς nei mss. [in proposito Ljubarskij, op. cit., p. 119; Dennis, op. cit., p. 44, che adotta la traslitterazione 'Kroustalas']); *epist.* 10 D. = 9 K.-D.; cfr. Jeffreys, *Summaries*, cit., p. 173 (a un *krites*, ca. 1060-1067; secondo Dennis l'anonimo personaggio di cui si parla qui è Elia; Jeffreys si mostra scettico su questa identificazione – senza giustificazione, a nostro avviso). Tra i brevi e brevissimi biglietti attribuiti a Psello nel ms. Vindob. phil. Gr. 321 (f. 51), di discussa autenticità, l'unico genuinamente pselliano potrebbe essere il terzo, che contiene un accenno a un Elia forse identificabile con il personaggio oggetto delle missive che abbiamo testé elencate: così, fra molti dubbi, P. Gautier, *Un recueil de lettres fausement attribué à Michel Psellos*, in «Rev. études byz.», xxxv 1977, pp. 99-106: 101 sg. (seguito da Maltese, *Epistole inedite*, cit., 1987, p. 82 n. 6), che inoltre suppone, qualora tale attribuzione fosse verificabile, di ascrivere a Psello anche la prima epistola della stessa silloge Vindobonense, che per i contenuti decisamente scurrili e le affinità con l'*epist.* 97 K.-D. (per cui vd. infra e n. 15) potrebbe essere stata indirizzata da Psello proprio al nostro Elia; in un lavoro successivo, uscito postumo, Gautier (*Quelques lettres*, cit., p. 120) esclude però la paternità pselliana per tutte le epistole del ms. di Vienna; così anche S. Papaioannou, *Michael Psellos: Rhetoric and Authorship in Byzantium*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2013, p. 265.

2. Ljubarskij, op. cit., pp. 123-25; Dennis, op. cit., p. 44; D. Jenkins, *Psellos' Conceptual Precision*, in C. Barber-D. Jenkins (eds.), *Reading Michael Psellos*, Leiden-Boston, Brill, 2006, pp. 131-51: 144 sg.; e da ultimi A. Kaldellis, *Hellenism in Byzantium. The Transformations of Greek Identity and the Reception of the Classical Tradition*, Cambridge-New York, Cambridge Univ. Press, 2007, p. 183, che osserva che «Psellos must have seen something of himself in this man who was neither (or both) Greek and barbarian, earthly and heavenly, a monk and frequenter of taverns, devoted to both God and Mammon, suspended always between extremes», e Papaioannou, op. cit., p. 238 n. 9, che riconosce in Elia «Psellian-like features».

ὕπερῆτησε ταῖς χερσὶ γράφων κάλλιστα καὶ ταχύτατα; *epist.* 154, p. 404 27 S.: αὐτὸς γεγράφηκε τὴν ἐπιστολήν, *scil.* questa stessa missiva; cfr. anche *epist.* 270, p. 315 18-21 K.-D.); ovvero anche accettando di svolgere di buona lena più umili mansioni, come preparare il bagno per il padrone di casa, accomodargli il letto o sellargli il cavallo (*epist.* 212, p. 251 14-17 K.-D.: qui però il tono oscilla tra il serio e il faceto).³ Inoltre potrà rallegrare le giornate di ospiti e commensali grazie alla sua maestria nelle arti coreutiche e musicali: devoto discepolo delle Grazie, oltre che delle Muse (*epist.* 212, pp. 249 18-250 25 K.-D. e passim),⁴ egli sa intonare gli inni sacri e le melodie doriche e frigie (*epist.* 154, p. 404 7 sg. S.), e passare con disinvoltura dai Salmi di Davide al flauto di Timoteo (*epist.* 27, p. 180 34 sg. G.). Inoltre è un formidabile affabulatore, in grado di diffondersi in racconti interminabili dei suoi viaggi, infarciti di descrizioni minuziose dei luoghi, delle persone e delle cose di cui ha avuto esperienza (*epist.* 8, 9, 97 K.-D., passim), e di muovere al riso (*epist.* 270, p. 315 23 sg. K.-D.) con lazzi e storielle, ricorrendo, alla bisogna, ad argomenti frivoli e a un linguaggio sboccato (*epist.* 97 K.-D., *infra*); è anche un mimo πολύμορφος (*epist.* 154, p. 404 13 sg. S.), anzi un vero e proprio Proteo (ibid. ed *epist.* 27, p. 180 36 sg. G.), capace di imitare il ruggito del leone e il balzo della scimmia⁵ e di prendere le sembianze di un Aiace Telamonio o di

3. Sembra invece prendere alla lettera il passo Ljubarskij, op. cit., p. 121, quando suppone che Elia abbia soggiornato presso Psello, alternando il ruolo di buffone a quello di servitore. Ma anche in altre *commendaticiae* Psello si diverte a immaginare le occupazioni più stravaganti cui adibire il raccomandato di turno: in *epist.* 18 M. (a Niceforo Cerulario, ca. 1069), ad es., egli presenta un medico e veterinario *sui generis*, sedicente esperto di salassi, dal quale sconsiglia di farsi curare; e inoltre le mansioni a lui più congeniali: negoziatore presso i Variaghi, razziatore di villaggi, esattore disonesto, delatore, ladro di oggetti sacri (a detta di Jeffreys, *Summaries*, cit., p. 307, «this is largely a joke»; l'accostamento a Elia era già suggerito da Maltese, *Epistole inedite*, cit., 1988, p. 117).

4. Osserva Dennis, op. cit., p. 45, che Elia «could hardly have copied the letters, much less understood them, with their classical allusions and literary affectations, had he not received some education»; per parte sua Ljubarskij (op. cit., p. 123) coglie in questa epistola un elogio sincero delle qualità intellettuali del monaco. Altrove però Psello sembra insinuare qualche dubbio sull'*institutio* di Elia: nel finale della medesima epistola (212, p. 251 23-26 K.-D.) dà a intendere che il monaco, che l'ha ascoltata dettare, potrebbe non comprendere alcune delle circonvoluzioni da lui impiegate (Dennis, ibid.); in *epist.* 8 p. 9 18 sg. K.-D., poi, sostiene che Elia non è in grado di comporre epigrammi.

5. (Ἔσο καὶ) λέον ὄπη χρῆ καὶ πίθηκος ἐν μέρει è espressione proverbiale con cui si indica la capacità di adattarsi alle situazioni più diverse (cfr. Macar. Chrys. 18 1; Arsen. 7 98a von Leutsch; Kock la incluse come frammento adespoto nei *CAF*, III fr. 561; escludono invece la provenienza da un contesto comico Kassel-Austin, *PCG*, VIII 509). Il paragone tra leoni e scimmie è ripreso in *epist.* 213, p. 253 6-11 K.-D. L'immagine delle trasformazioni zoomorfe di Proteo ricorre spesso nell'epistolario di Psello, che la impiega in riferimento a sé stesso in *epist.* 7, p. 135 13-18 G. (cfr. Jeffreys, *Summaries*, cit., p. 157, e *infra*, n. 6 sulla tendenza autobiografica della scrittura pselliana).

un Miteco, di un Pateco o di un Sarambo⁶ (*epist.* 212, p. 250 20-23 K.-D.); ma qualora veda i presenti perplessi o contrariati dinanzi a simili esibizioni, da consumato istrione qual è, può mutare espressione in un batter d'occhio, assumendo un contegno imperturbabile e una postura ieratica (*epist.* 154, p. 404 8-11 S.).

Queste lettere sono tutte giocate sui tratti paradossali e ossimorici della personalità di Elia:⁷ l'uomo sembra nutrire una vocazione genuina per la vita religiosa; ma la sua natura terragna (ben sottolineata da epiteti come *περίγειος* di *epist.* 8, p. 9 14 K.-D., e *πρόσγειος* di *epist.* 93, p. 121 3 K.-D.) puntualmente lo distoglie dai propositi edificanti (*epist.* 153, p. 402 11-22 S.), dimodoché egli oscilla senza posa tra pie intenzioni e tentazioni secolari (*epist.* 154, pp. 403 28-404 5 S.).

6. Il riferimento è agli umili personaggi menzionati in Plat. *Gorg.* 518b, l'oste Sarambo e il cuoco Miteco, autore di un libro sulla cucina di Sicilia; Pateco è il nome di un personaggio menandro, ma anche del tizio che, a detta di Plut. *Sol.* 6 7, asseriva che l'anima di Esopo fosse trasmigrata in lui; Pateco e Miteco sono citati ancora come figure emblematiche della condizione umile in *or. min.* 14 163 Littlewood; Miteco ricorre anche citato in *epist.* 184 S. (qui forse per il tramite di Elio Aristide: E.V. Maltese, *Osservazioni critiche sul testo delle epistole di Michele Psello*, in «Jahrb. österreich. Byzantinistik», xxxviii 1988, pp. 247-55: 254 sg.). Anche in *or. min.* 10 65 Littlewood (vd. Papaioannou, op. cit., p. 147) Psello menziona il mimo Sarambo, questa volta in riferimento a se stesso: un ulteriore elemento a riprova dell'affinità che il nostro prova per il monaco Elia. Sulla tendenza di Psello ad attribuire caratteristiche proprie a quelle dei suoi personaggi si veda, per tutti, P. Varalda, *Michele Psello. Vita di s. Ausenzio di Bitinia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2014, p. 96; più in generale sull'autobiografismo pselliano e sulle sue strategie di *self-presentation*, vd. Papaioannou, op. cit.; sul suo rapporto con l'istituzione monastica (anche nella veste di carismatico) vd. M. Jeffreys, *Michael Psellos and the Monastery*, in Jeffreys-Lauxtermann, op. cit., pp. 42-58; sul variegato ventaglio di modi e toni con cui Psello si rivolge ad asceti o parla di monaci e del monachesimo, vd. ancora Papaioannou, op. cit., p. 238 e nn. 9-13 (non sono tirate antimonastiche, ma invettive contro bersagli ben precisi quelle dirette al monaco Ferebio in *epist.* 167 S. e al Sabbaita, per cui vd. infra, n. 7).

7. Si può presumere che Psello abbia calcato la mano sui risvolti più stravaganti della personalità di Elia, che è pur sempre un carattere letterariamente costruito (Ljubarskij, op. cit., pp. 123 sg.); è peraltro possibile che sia stato il monaco stesso a voler trasmettere di sé un'immagine fuori dagli schemi, vestendo la maschera del pagliaccio (così Ljubarskij, *ibid.*), o forse quella, si sarebbe tentati di dire, di uno *holy fool* molto poco santo e parecchio sopra le righe. Sul carattere ambiguo di Elia vd. Jenkins, art. cit., pp. 144 sg. Anche altri ritratti pselliani sono giocati sulla coesistenza di buone e cattive qualità: oltre al vescovo cui si accenna in *epist.* 47 K.-D., possiamo ricordare, anche per le sue affinità con il monaco Elia, il sacerdote protagonista dell'opuscolo *Πρὸς τὸν ἑαυτοῦ παπᾶν*, grande conoscitore delle bettole e delle migliori rivendite di vino di Costantinopoli (*or. min.* 16 48 sgg. Littlewood: in proposito vd. Ljubarskij, op. cit., p. 124 n. 69). Diverso il caso del monaco Sabbaita, *μίγμα δυσκέραιστον* (carne 21 98 Westerink) il cui «carattere equivoco, doppio» è in realtà il risultato della commistione esiziale di due aspetti negativi, *πονηρία* e *ἄνοια*, con il loro contorno di turpitudini e passioni (invidia, malvagità) che lo rendono degno «oggetto di vituperazione etica e disprezzo culturale» (E.V. Maltese, *Osservazioni sul carne contro il Sabbaita di Michele Psello*, in Id., *Dimensioni bizantine. Tra autori, testi e lettori*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007, pp. 207-16: 211): una figura non comparabile con il monaco Elia, ai cui vizi Psello guarda in maniera decisamente bonaria e indulgente.

E laddove Psello lo gratifica di epiteti quali μέγας ἀσκητής (*epist.* 97, p. 125 12 K.-D.) e περιβόητος τὴν ἀρετὴν (*epist.* 270, p. 315 14 K.-D.), il contesto tradisce la natura antifrastica di tali affermazioni.

A rimarcare questo dissidio insanabile interviene frequentemente il paragone con l'omonimo profeta biblico,⁸ sempre declinato a svantaggio del monaco, come ben esemplifica la *Ringkomposition* su cui è strutturata *epist.* 93 K.-D. (*inc.* p. 121 2 Ἔστι τις καὶ παρ' ἡμῖν Ἡλίας τῷ μεταρσίῳ ἀντίθετος; *expl.* p. 121 25 καταχθόνιος ἔστιν οὗτος Ἡλίας, ἀλλ' οὐ μετάρσιος): qui e altrove Psello mette in burla la scarsa propensione ad ascendere al cielo su carri infuocati (il riferimento è a 2 *Reg.* 2 11) del nostro, che semmai si trova molto più a suo agio con i carri dell'ippodromo (p. 121 3-5 ed *epist.* 27, p. 179 2 sg. G.); difficilmente lo si vedrà ritirarsi in contemplazione in qualche deserto o grotta (*epist.* 27, p. 179 5-8 G.), e men che mai su un monte Carmelo (cfr. *I reg.* 18-42: *epist.* 154, p. 403 14 sg. S.); non è dato sapere se nel suo vagabondare egli cerchi scampo da una qualche Erinni o Gezabele (cfr. *I reg.* 19 1-8: *epist.* 154, p. 403 16-18 S.): del resto sarebbe in grado di tener testa a una donna di tal risma senza aver bisogno di ricorrere a fughe nel deserto o all'assistenza di una pia vedova (cfr. *I reg.* 17 9-16: *epist.* 93, p. 121 8-12 K.-D.);⁹ l'unica cosa che Elia ha veramente in comune con il profeta omonimo è, a ben vedere, la mancanza di mezzi di sostentamento (cfr. *II reg.* 1 5: *epist.* 153, p. 402 22-24 S. e passim).

8. La devozione per il profeta Elia a Bisanzio è documentata dall'abbondante produzione agiografica e omiletica a lui dedicata e dalla sua ubiqua presenza nella pittura e nell'iconografia religiosa (*teste* Liutprando da Cremona, Elia era anche oggetto di sacre rappresentazioni; per tutto ciò rinvio, in economia, a J. Baun, *Tales from Another Byzantium. Celestial Journey and Local Community in the Medieval Apocrypha*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2007, pp. 206-9). La maggior parte dei riferimenti biblici disseminati in queste epistole pselliane dovevano quindi risultare di immediata comprensione ai loro destinatari. Non è irrilevante notare, per quel che si dirà in seguito, che la figura di Elia ricorre con una certa frequenza anche nell'escatologia (dove sovente, in compagnia di Enoch, svolge il ruolo di denunziatore dell'Anticristo: vd. P.J. Alexander, *The Byzantine Apocalyptic Tradition*, Berkeley-Los Angeles-London, Univ. of California Press, 1985, pp. 211-18 e passim) e nelle visioni dell'aldilà (Baun, loc. cit.). Un doppio rovesciato del monaco Elia è il patriarca antiocheno Emiliano di *epist.* 14 G. = 2 M. (la lettera è coeva al nostro *corpus*: vd. Jeffreys, *Summaries*, cit., pp. 298 e 424 sg.), di cui si loda la capacità di mediare tra la terra e il cielo, luogo quest'ultimo dove il prelado è in grado di ascendere alla stregua di Elia ed Eliseo. Sono all'incirca una dozzina i rimandi all'Elia biblico all'interno della produzione pselliana: vd., e.g., l'allegoresi dell'episodio della vedova che dà da bere a Elia assetato (lo stesso passo cui si allude in *epist.* 93, p. 121 12 K.-D.) in *theol.* 1 110 70 sgg. Gautier e i riferimenti alla proverbiale ascesa in cielo del profeta (cfr. *epist.* 27, p. 179 1 sg. G.; *epist.* 93, p. 121 1-8 K.-D., ecc.) in *or. paneg.* 17 391-93 Dennis.

9. Non sono sicuro che l'inciso che segue quest'affermazione (p. 121 12 sg. ἔγνωκε γὰρ ὁμόσε ταῖς συζυγίαις χωρεῖν) alluda a un matrimonio precedente la monacazione, come intende Ljubarskij, op. cit., p. 120; forse lo si potrebbe interpretare come un'insinuazione sulla propensione di Elia ad avere commerci con donne sposate (cfr. la trad. di Dennis, op. cit., p. 55: «for he knows how to get along with married couples»).

Il richiamo delle cose mondane, oltre a riflettersi in una scarsa propensione all'astinenza e alla moderazione nel cibarsi (*epist.* 93, p. 121 16-19 K.-D.) e in una malcelata passione per oro e pietre preziose (*epist.* 27, p. 180 17-21 G.),¹⁰ è per lui causa di una insopprimibile *Wanderlust*:¹¹ novello Odisseo,¹² Elia non riesce a stare fermo in un luogo, ma si sposta in continuazione, cambiando costantemente direzione, verso i quattro estremi del mondo (*epist.* 153, pp. 402 25-403 4 S.); si è prefissato lo scopo di perlustrare l'orbe intero (*epist.* 270, p. 315 15 K.-D.), e infatti ha visitato gli angoli piú reconditi delle terre abitate (*epist.* 93, p. 121 21 sg. K.-D.), facendo esperienza di «ogni città, ogni paese, ogni lingua» (*epist.* 9, p. 10 4 sg. K.-D.); il suo interesse non si limita ai luoghi, ma investe persone, usanze, mestieri: riguardo alle donne di una città da lui visitata è in grado di dire «chi fila la lana e chi fa girare la spola al telaio» (ivi, p. 10 13 sg.).¹³

Esemplificativo del conflitto interiore di Elia è il suo incessante viavai tra il monastero e la taverna (*epist.* 154, p. 404 1-3 S.) o, addirittura, il lupanare (*epist.* 98 K.-D., cfr. infra); del resto che sia un «adocchiatore di fanciulle» degno del Paride omerico (*epist.* 93, p. 121 13-15 K.-D.)¹⁴ lo dimostrano i suoi stessi racconti. Trovandosi a compiere un viaggio per mare in compagnia di Psello, il monaco,

10. Si ricordi quanto detto sopra in merito a *epist.* 153 S., dove si spiega il motivo delle stringenti necessità economiche di Elia, che deve sovvenire ai bisogni materiali di numerosi familiari.

11. A costituire un tratto paradossale di Elia non è l'*instabilitas loci* in quanto tale (che fu, com'è noto, uno degli aspetti caratteristici del monachesimo bizantino di tutte le epoche: oltre a D.M. Nicol, *The Wanderlust of Late Byzantine Monks*, in W.J. Sheils [ed.], *Monks, Hermits and the Ascetic Tradition*, Oxford, Blackwell, 1985, pp. 193-202, vd. piú in generale la sintesi di D.F. Caner, *Wandering, Begging Monks: Spiritual Authority and the Promotion of Monasticism in Late Antiquity*, Berkeley, Univ. of California Press, 2002), ma piuttosto il fatto che il motore delle sue peregrinazioni non sia la ricerca di forme di asceti e anacoresi ancora inesperte, bensí di sempre nuove occasioni di immergersi a fondo nel mondo e nella società, che sembrano essere l'oggetto primario dei suoi interessi.

12. Il paragone è esplicitato in almeno due occasioni: in *epist.* 153, p. 403 9 sg. S. si auspica per Elia un'accoglienza degna di quella riservata al Laerziade dai Feaci; in *epist.* 154, p. 403 22-25 S. si domanda al destinatario di accogliere il viandante come Eolo fece con Odisseo (con l'avvertenza che Elia, se provvisto di un otre dei venti simile a quello del mito, finirebbe in Libia o in Asia).

13. Non so se questa notazione contenga una insinuazione sulla predilezione del nostro per il genere muliebre (vd. supra, n. 9), che altrove viene peraltro evocata senza mezzi termini: vd. infra.

14. Παρθενοπία εστιν ἀτεχνῶς καὶ κέρρα ἀγλαὸς κατὰ τὸν τοῦ Πριάμου Ἀλέξανδρον, τὴν μέντοι γε κόμην, ἀλλ' οὐ τὸ γένειον. Nel reimpiegare i poco lusinghieri epiteti rivolti da Diomede a Paride in *Il.* xi 385 (rispettivamente «vagheggíno», «farfallone» e «famoso per l'acconciatura»), Psello mette alla berlina non solo l'inclinazione di Elia per le donne, ma anche la vanità del personaggio, alludendo, se non intendiamo male, al fatto che non portasse la barba incolta, come ci si attenderebbe da un monaco, e prestasse invece eccessiva attenzione alla cura della capigliatura.

anziché raccogliersi in preghiera e meditazione, intrattiene i naviganti con ragionamenti decisamente poco elevati (*epist.* 97, pp. 125 18-126 1 K.-D.):

Ἐμέμνητο οὐ τοῦ Καρμῆλου ὄρους οὐδὲ τῆς ἄλλης ἀναχωρήσεως, ἀλλ' ὅποσα μὲν ἐν τῇ πόλει χαμαιτυπεῖα, ὅποσα δὲ καπηλεῖα καὶ πόσαι μὲν τῶν ἑταιρουσῶν γυναικῶν ἀκριβῶς τὴν τέχνην ἠσκήσασι, πόσαι δὲ οὐκ ἀκριβῶς τῷ πράγματι ἤρμοσαν. κατεγίνωσκεν οὖν, εἴ τις καπηλὶς μὴ καὶ προεστίη καὶ ἑταίρις μὴ καὶ μαστροπεύει ἢ καὶ προαγωγὸς μὴ καὶ ἑταιρεῖν βούλοιτο. ἐποιεῖτο δὲ καὶ κατάλογον, ὅποσαι μὲν εἰς προὔπτον στρατεύονται, ὅποσαι δὲ λοχίζουσι καὶ κεκρόφαται

(Sciorinava ricordi non del monte Carmelo o di altri luoghi di romitaggio, ma di ogni bordello e bettola che si trovasse in città [i.e. a Costantinopoli], delle etere che praticavano la loro arte con maggiore perfezione, e di quelle che invece non erano adatte al mestiere. Si domandava poi se una certa ostessa non facesse anche mercimonio del suo corpo, o se la tal cortigiana non fosse anche una mezzana, o se il tal magnaccia non fosse, putacaso, disponibile a far commercio di sé. Quindi stilava un catalogo delle passeggiatrici e di quelle che adescano di nascosto).¹⁵

I compagni di navigazione restano a bocca aperta allorché Elia si mette a elencare con minuzioso compiacimento – τὴν γλῶτταν ἦν ἐπιτρόχαλος, annota divertito Psello (p. 126 5 sg.) – i nomi delle cortigiane della capitale. Mentre forse qualcuno comincia a interrogarsi sul motivo per cui non emerga un mostro marino a inghiottire un sedicente asceta che concepisce e proferisce tali empietà, è egli stesso a cautelarsi da possibili rampogne precisando di essere un fornicatore soltanto a parole (p. 126 13 sg. φήσας μέχρι τῆς γλώττης πορνεύειν, τὴν δὲ γε πρᾶξιμ ἄρνεῖσθαι παντάπασι). Se dice il falso, chiosa Psello, possa inghiottirlo una creatura degli abissi, e non sputarlo mai più; se invece dice il vero, allora costui è malvagio solo a metà (p. 126 15 ἐξ ἡμισείας κακός).

Va detto che la personalità bipolare di Elia costituisce la versione estremizzata e caricaturale di un tipo umano di cui la produzione pselliana offre una nutrita galleria, e cui in definitiva l'autore stesso sente di appartenere.¹⁶ Nel pensiero

15. In un'epistola tradita dal ms. Vindob. phil. gr. 251 (nr. 1 in Gautier, *Un recueil de lettres*, cit.) l'autore confessa al suo corrispondente (Elia?) di sentire la mancanza delle esilaranti conversazioni con lui, citandone ad esempio una in cui l'uomo aveva stilato un particolareggiato catalogo di prostitute: la forte somiglianza tra i due passi e più in generale il tono della lettera indurrebbero a credere che anche questa missiva sia opera di Psello – ancorché ormai prevalga tra gli studiosi l'opinione contraria: supra, n. 1 – o di un suo imitatore.

16. Cfr. l'*epist.* 35 p. 57 20-27 K.-D. (a Pothos: cfr. infra, n. 24; sulla lettera vd. Jeffreys, *Summaries*, cit., p. 184; Jenkins, art. cit., p. 143), in cui Psello confessa di non sentirsi irrimediabilmente avvinto dalle cose terrene, e al contempo di essere incapace di astrarsi completamente dalla materia e spiccare il volo verso le cose troppo elevate: pertanto, anche in ossequio al principio del μηδὲν ἄγαν, a lui molto caro, si muove μέσος δυεῖν ἄκρων ..., χειρόνος καὶ βελτίονος. Nel definire la propria esistenza come sostanziata di questo dualismo tra necessità opposte (ascesa al cielo e permanenza sulla terra; aspirazioni filosofiche e occupazioni "retori-

di Psello i caratteri in cui è più accentuata la *μίξις τῶν ἐναντίων* si rivelano più soggetti di altri a forti oscillazioni tra aspirazioni spirituali ed esigenze terrene; a livello pratico, tale disposizione d'animo si traduce nella compresenza di abilità solo apparentemente inconciliabili, di tipo operativo e speculativo.¹⁷ Tale dote consente a chi la possiede di immergersi con successo nelle occupazioni secolari e al contempo di sapersi elevare nella contemplazione di cose superiori, e non a caso è attribuito peculiare del σοφός.¹⁸ Si comprende bene, in questa prospettiva, perché Elia possa essere caratterizzato a n c h e come filosofo, e come il suo *πλανήτης βίος*, nobilitato da una genuina sete di conoscenza, possa essere accostato al viaggio di Platone in Sicilia (*epist.* 153, p. 403 3-9 S.).¹⁹

Anche l'*epist.* 98 K.-D. (8 Dennis) è giocata sull'azione di pulsioni opposte e aspirazioni contrastanti in Elia: Psello vi sviluppa l'idea di una persona in risicato equilibrio tra il mondo celeste, cui lo si vorrebbe destinato in virtù della veste "angelica" che ha abbracciato, delle sue preghiere e delle attività caritatevoli cui

che", ecc.) egli costruisce una «self-definition» che rimane «both clearly articulated and fundamentally ambiguous» (Jenkins, *ibid.*, p. 150).

17. Il *background* logico-filosofico del concetto di mescolanza dei contrari, centrale nell'antropologia pselliana (è formulato chiaramente, e.g., in *or. fun.* 1 33, p. 37 Polemis), è stato ben studiato da Jenkins, che ricorda come Psello, non senza un certo azzardo, lo applichi anche in campo metafisico, laddove parla della processione dello Spirito Santo come stato intermedio tra *ἀγεννησία* e *γέννησις* (art. cit., p. 134: il rimando è a *theol.* 1 68 117-20 Gautier). Il riverbero di quest'idea sul pensiero psicologico di Psello è evidente in due passi molto opportunamente messi a confronto da D.R. Reinsch, *Venomous Praise. Some remarks on Michael Psellos' Letters to Leon Paraspondylos*, in Jeffreys-Lauxtermann, op. cit., pp. 128-40: 132 sgg.): *epist.* 7, pp. 232 3-233 27 S. (al *protosynkellos* Leone [Paraspondylos]; cfr. Jenkins, art. cit., pp. 133 sg.; Jeffreys, *Summaries*, cit., p. 314) e *chron.* 6 211 Reinsch; qui il polistore afferma l'esistenza di tre categorie di anime: quelle puramente spirituali, quelle che vivono appieno la loro natura incarnata, e quelle in bilico tra apatia e passionalità, non interamente divine e intelleggibili, e parimenti non del tutto assoggettate alle esigenze e pulsioni corporee. Psello ammira sinceramente le persone in grado di mantenere tale rotta mediana: quest'aurea *μεσότης* costituisce la migliore disposizione d'animo possibile, ed è infatti caratteristica del *πολιτικός ἀνὴρ*. Del resto, come acutamente osserva Reinsch, art. cit., p. 136, Psello si posiziona «always on the side of flexibility, whether it concerns himself or as a general idea. He detests rigidity and inflexibility».

18. Ne fornisce un esempio un brano della *Vita* di Aussenzio, in cui Psello mostra di apprezzare la capacità del santo di immergersi anche nelle attività del mercato costantinopolitano al fine di «difendere [...] l'umile mestiere» del commercio (*or. hagiogr.* p. 19 Fisher = p. 22 Varalda; trad. Varalda, op. cit., p. 60): passo paradigmatico, secondo Varalda (p. 108 n. 3) «[del] la continua oscillazione fra ascesa a Dio e discesa verso la realtà terrena [che] è una caratteristica dell'esperienza spirituale dello stesso Psello».

19. Rileva con ragione Ljubarskij, op. cit., pp. 123 sg., che questa curiosità intellettuale (*φιλομάθεια*) è una delle caratteristiche più notevoli di Elia, e che agli occhi di Psello il paragone con Platone doveva risultare encomiastico. La *iunctura* *πλανήτης βίος*, attestata a partire da Eur. *Her.* 878, e continuativamente fino all'epoca bizantina, è reimpiegata da Psello in *enc. in matrem* 55 20 Riedinger.

pure si dedica (con quanta assiduità, è difficile dirlo), e le lande infernali, degno castigo per chi, come lui, è avvinto dalle passioni terrene. Qui, come nelle altre lettere di raccomandazione per il monaco, la scrittura pselliana è intrisa di rimandi alle Scritture, alla letteratura e alla mitologia classica, già in parte individuati da editori e commentatori.²⁰ In questa sede vorrei segnalare un paio di possibili modelli sfuggiti all'attenzione degli interpreti, che a mio avviso potrebbero aver ispirato la situazione comica su cui è costruita la chiusa dell'epistola.

Ne riproduco di seguito il testo, cui faccio seguire una mia traduzione. Rispetto all'edizione di Kurtz e Drexel ho ritoccato la punteggiatura, cercando di renderla più rispondente, per quanto possibile, a quella attestata dal *codex unicus* Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, LVII 40 (f. 47r-v), il più prossimo all'autore fra i testimoni a oggi noti dell'epistolario:²¹

Τῷ αὐτῷ

Ἔστι τις μερίς τῷ θεῷ, καὶ ἕτερα τῷ Μαμωνᾷ· ἐκείνῳ μὲν ψυχαὶ καθαραί,²² τούτῳ δὲ φύσεις ἐμπαθεῖς· καὶ τρίτη τις τάξις, οὐκ ἦν ἄχρι τινός.²³ ἄλλ' ὅ γε μοναστῆς Ἡλίας, καὶ ταύτην ἔκαινοτόμησε, οὐ τῷ θεῷ θεῷ, ἢ τῷ Μαμωνᾷ Μαμωνᾷ γεγινώς, ἀλλ' ἀμφοῖν μερίδα τὴν προσήκουσαν δεδωκώς· τῷ μὲν θεῷ, τὸ μοναδικὸν σχῆμα, τὴν ἱερὰν ἡμῶν ἄγκυραν, τῷ δὲ γε Μαμωνᾷ, τὰς τῆς ψυχῆς δυνάμεις, καὶ τὰ τοῦ σώματος ὄργανα· ἔνθεν τοι ψάλλων θεῷ, πορνεῦει τῷ λογισμῷ· καὶ πανημέριος ἀσελγαίνων, μετ' εὐλαβείας τῷ πράγματι πρόσσεισι· δακρῦει γοῦν αὐτίκα καὶ κατὰ πόδας τοῖς παθεσιν ὁ μετὰμελος· εἶτα δὴ μετατίθεται· καὶ δύο μόνας οἶδε καταγωγάς, χαμαιτυπεῖον καὶ φροντιστήριον· ἀλλ' ἔντεῦθεν μὲν ἐκέισε προσιῶν, Φιλοκτῆτης ἐστίν· ἐκέϊθεν δὲ ἐνταῦθα παραγενόμενος, ἀκριβῶς Ἀχιλλεύς· ὁ μὲν γὰρ τὸ σκέλος πεπῆρωτο, ὁ δὲ ποδώκης τῷ ποιητῇ μεμαρτύρηται. εἰ μὲν οὖν καὶ τρίτον κληρὸν τῷ ἀνδρὶ ἀπομερίσειεν ὁ θεός, ὃς μήτε βασιλεία οὐρανῶν ἐστὶ μήτε γέεννα, ἀλλὰ τι ἕτερον παρὰ ταῦτα ἀπλοῦν καὶ ἀσύνθετον, χάρος αὐτῷ οὗτος ἔσται κατάλληλος· εἰ δ' οὖν μεταξὺ τοῦ παραδείσου καὶ τοῦ πυρώδους στήσεται ποταμοῦ, τῷ μὲν ἡμίσει μέρει φλεγόμενος, τῷ δὲ ἡμίσει θαλάπμενος· ἢ ἑτερήμερος ἔσται περὶ τοὺς κλήρους· νῦν μὲν, ὄλωσ τρυφῶν, νῦν δέ,

20. Accanto a numerosi riecheggiamenti biblici e scritturali, in queste lettere sono disseminate allusioni più o meno esplicite a Omero, Erodoto, Strabone, Filostrato, Platone, Aristotele, Euripide, Esiodo, Eliodoro, Diogene Laerzio (per la citazione laerziana in *epist.* 153, p. 404 S. = 2 D. si veda da ultimo C. Kaiser, *Das Leben der Anderen im Gemenge der Weisheitswege: Diogenes Laertios und der Diskurs um die philosophische Lebensform zwischen Spätantike und früher Neuzeit*, Berlin-New York, De Gruyter, 2013, pp. 239 sg.).

21. Il manoscritto è databile tra la fine dell'XI e l'inizio del XII sec. Nell'edizione teubneriana in corso di stampa (Michael Psellus, *Epistulae*, I-II, Berlin-New York, De Gruyter, 2018) la lettera è contrassegnata come P 220. Ringrazio S. Papaioannou per avermi messo a disposizione il suo testo critico.

22. Correzione di Kurtz e Drexel per *κακαραὶ* del ms.

23. Dopo *ἄχρι* il copista ha cassato *inter scribendum*, tramite puntini sottoscritti e sovrascritti, le parole τοῦ νῦν (successivamente un altro amanuense, per rimarcare l'espunzione, le ha barrate con un tratto di penna più spessa). Dennis, op. cit., p. 56 e n. 2, preferisce intendere «up to the present», convinto che l'espressione mantenga comunque il valore di 'fino a questo momento', 'fino ad ora'.

ὄλως δεσμούμενός τε καὶ μαστιζόμενος, ὥσπερ ἐνταῦθα ποιεῖν εἴωθεν, ἡμέρας μὲν αὐτὸν διδούς τῷ θεῷ, τῇ δὲ νυκτί, μερίζων τῷ σατανᾷ

(Al medesimo.²⁴ Una parte a Dio e l'altra a Mammona:²⁵ a quello le anime pure, a questo le indoli schiave delle passioni. Fino a un certo momento non fu data una terza condizione, ma il monaco Elia si è inventato pure questa: non ha operato una scelta netta, consacrando solo a Dio o solo a Mammona, ma a ciascuno dei due ha consacrato la parte a quello appropriata. A Dio ha votato l'abito monastico, nostra ancora di salvezza, a Mammona le facoltà della mente e gli organi del corpo. Sicché nel momento stesso in cui salmodia all'indirizzo di Dio, contemporaneamente commette atti di fornicazione col pensiero; e mentre nutre pensieri impuri per tutto il giorno, svolge con devozione le sue mansioni. Ora scoppia in lacrime, e alle passioni subentra il pentimento. Ma poi cambia d'umore, e conosce due soli rifugi: il bordello e il monastero. Tuttavia nell'andare dal primo al secondo sembra Filottete, mentre nel compiere il percorso inverso pare Achille redivivo – l'uno era storpio, l'altro «più veloce», come attesta il Poeta. Se dunque Dio avesse riservato all'uomo una terza sorte, che non sia il regno dei cieli né la geenna, ma un esito differente, da essi distinto e separato, questo sarebbe il luogo appropriato per lui. Altrimenti, egli se ne starà nel mezzo tra il paradiso e il fiume di fuoco: metà del suo corpo brucerà, l'altra godrà; oppure avrà una sorte duplice, e un giorno se la spasserà senza sosta, l'altro sarà continuamente tenuto in catene e verrà frustato, conformemente alla sua condotta abituale di quaggiù, dove di giorno si dà a Dio, ma trascorre le notti con Satana).

La citazione scritturale in apertura colloca il discorso in una dimensione moraleggiante, sebbene il tono, non diversamente dalle altre lettere incentrate sul medesimo protagonista, sia sempre leggero e canzonatorio, come risulta tra l'altro dall'arguto paragone con Achille e Filottete.²⁶ Qui più che altrove si insiste sulla

24. Il κριτής τοῦ Ὀψικίου destinatario dell'*epist.* 97 K.-D. (7 D.) e di altre lettere pselliane, probabilmente identificabile con lo υἱὸς τοῦ δρουγγαρίου di *epist.* 35 e 39 K.-D., *alias* Pothos, ex studente di Psello (S. Papaioannou, comunicazione personale; cfr. Jeffreys, *Summaries*, cit., p. 423).

25. Il riferimento è alla nota pericope evangelica οὐ δύνασθε θεῶ δουλεύειν καὶ μαμωνᾷ (*Matth.* 6 24; *Luc.* 16 13), che Psello cita almeno anche in *epist.* 35, p. 57 4 sg. K.-D. e in *or. fun.* 10 6 Polemis.

26. Non mi è chiaro perché Psello ritenga di dover spiegare questa allusione tutto sommato ovvia (non escluderei che ὁ μὲν γὰρ... μεμαρτύρηται sia una glossa: ma il testo non risulta sospetto né a Kurtz e Drexel né a Papaioannou), se non con il fatto che egli nutrisse qualche dubbio sull'*institutio* del destinatario: per Achille «più veloce» vd. e.g. *Il.* I 58, I 84; per l'epiteto ποδῶκης in riferimento al Pelide *Il.* II 860, VIII 474, ecc.; a dire il vero Omero non specifica, né in *Il.* II 718-25 né altrove, in quale parte del corpo Filottete fosse ferito, né come si fosse procurato la piaga invalidante che gli costò l'esclusione dalla spedizione degli Achei; ma che essa si trovasse sulla gamba è unanimemente attestato da innumerevoli fonti letterarie e iconografiche, antiche e medievali, che riprendono il mito (tra cui ovviamente l'omonima tragedia sofoclea, non però compresa nella triade bizantina: per tutto questo vd. M. Pipili, s.v. *Philoktetes*, in *LIMC*, VII 1 [1994] pp. 376-85).

forte connotazione sessuale dei peccati di Elia: ma non si tratta soltanto più di millanterie (come nell'*epist.* 97 K.-D. sopra menzionata) o di erotismo vagheggiato, poiché ora ai pensieri impuri (πορνεύει τῷ λογισμῷ)²⁷ si sommano le azioni (πανημέριος ἀσελγαίωνων e soprattutto l'inequivocabile riferimento al χαμαιτυπεῖον).

Proprio il vizio esiziale della πορνεία è uno dei temi centrali della fortunata *narratio animae utilis* cui i Bollandisti diedero il titolo di *De elemosynario fornicatore*. La storiella è pervenuta in diverse versioni, di cui quella più precocemente attestata (BHG, 1322w, risalente al VII sec. e forse esemplata su di nucleo narrativo più antico) dovette avere una certa diffusione all'epoca di Psello, soprattutto attraverso raccolte di *gerontika* e *paterika*: sono almeno quattro le copie del testo oggi note esemplate nel sec. XI.²⁸ Il racconto è ambientato a Costanza di Cipro (l'antica Salamina) ai tempi del vescovo Arcadio I (ca. 625-641/642); il protagonista, Filentolo,²⁹ è un facoltoso possidente terriero e mercante, che devolve in beneficenza la quasi totalità del proprio patrimonio; al contempo però egli è in balia del demone della fornicazione: εἶχε τὸ πάθος τῆς πορνείας, dice la voce narrante, senza ragguagliare su quali fossero le preferenze o le perversioni dell'uomo.³⁰ All'indomani della morte del famoso benefattore, i cui vizi erano noti al pari delle virtù, i conterranei si interrogano sul destino della sua anima: Filentolo sarà salvato a motivo delle sue opere caritatevoli o dannato per non essersi voluto distaccare dalla passione della fornicazione nemmeno in fin di vita? Neppure un consesso di vescovi e autorità religiose convocato all'uopo riesce a dirimere la questione. La soluzione arriva grazie a una visione inviata da Dio a un eremita in odore di santità: il simulacro del defunto gli appare sospeso in un non meglio precisato luogo intermedio posto tra il paradiso (alla sua destra) e una fornace le cui fiamme salgono fino al cielo (alla sua sinistra); accanto all'anima di Filentolo, che geme e si dispera per l'esclusione dal novero dei beati, si palesa un angelo a spiegare la *ratio* di questa singolare collocazione (apparentemente non condivisa con altre anime): in virtù della sua ἐλεημοσύνη Filentolo ha evitato la punizione dell'inferno, ma il suo asservimento alla πορνεία, pecca-

27. Si noti la disposizione a chiasmo delle espressioni indicanti le buone e cattive inclinazioni e azioni di Elia: ψάλλον θεῶ/πορνεύει τῷ λογισμῷ/πανημέριος ἀσελγαίωνων/μετ' εὐλαβείας τῷ πράγματι πρόσεισι. Come si è visto, χαμαιτυπεῖον ricorre anche nell'*epist.* 97 K.-D. (supra e n. 15).

28. Sulla tradizione manoscritta delle varie redazioni del racconto vd. L. Silvano, «*De Philentolo fornicatore*» or the *Tale of the Soul Stuck Betwixt Heaven and Hell. A Curious Story and a Theological Paradox*, in «Byzantion», LXXXVI 2016, pp. 367-418.

29. Nome parlante: colui che ama (/rispetta) i comandamenti divini (cfr. il lessico di Lampe, s.v.; ma Hesych. φ 465 Cunningham fornisce come *interpretamentum* «elemosiniere»; in proposito rimando a Silvano, op. cit., p. 371 e n. 12).

30. Notoriamente il vizio della "fornicazione" contempla una vasta gamma di illeciti sessuali: rapporti adulterini, extra-matrimoniali, omosessuali; unioni contro natura, ecc.

to non scontato in vita attraverso un atto di contrizione e opportune penitenze, gli è costato l'accesso al paradiso.³¹

Un altro parallelo si può forse rinvenire nella redazione piú completa della *Vita Basilii iunioris* (*BHG* e *BHG*, *Nov. Auct.* 263-64, X sec.).³² In un passaggio della visione del giorno del Giudizio concessa a Gregorio, discepolo del protagonista del *bios*, si descrive un gruppo di monaci e monache negligenti, che in vita si erano dedicati alla pratica di azioni misericordiose, ma che erano stati altresí soggetti a passioni di varia natura, tra cui alcune di quelle attribuite da Psello al nostro Elia: smodata indulgenza per cibo e vino, fornicazione, vanagloria.³³ Costoro appaiono al veggente privi di abiti e coperti di una sorta di nebbia variegata, in cui si mescolano luce e tenebra; anche la loro carnagione è cangiante: il loro volto trascolora a intermittenza tra nero e bianco radioso,³⁴ inoltre hanno la mano destra bianca e stillante olio fragrante, quella sinistra nera, e trasudante pece; similmente, hanno piedi per metà vigorosi e per metà malfermi, e occhi che mandano sguardi gentili e al contempo distorti;³⁵ anche le loro percezioni sensoriali sono dimidiate e funzionano in maniera discontinua. Inizialmente destinati alla geenna, costoro vengono salvati grazie a un intervento della misericordia divina, e confinati in una dimensione terza, separata dal paradiso e dall'inferno.³⁶

31. La visione si direbbe ambientata nella dimensione dell'oltretomba in cui le anime dei trapassati attendono il Giudizio finale e il ricongiungimento con i corpi, a seguito del quale le beatitudini degli uni e i tormenti degli altri avranno piena intensità. L'autore non contempla, mi pare, la possibilità di una purgazione dei peccati *post mortem* (di cui non ci sono peraltro attestazioni sicure nemmeno in altre piú celebri visioni, come quelle descritte nelle Apocalissi di Anastasia e della Theotokos; *pace* Baun, op. cit., pp. 306-12, non mi pare che questi testi presuppongano l'esistenza di luoghi di purificazione intermedi come quelli noti in altri contesti, e ben studiati da A. Mihai, *L'Hadès céleste. Histoire du purgatoire dans l'Antiquité*, Paris, Garnier, 2015), e sembra piuttosto suggerire che Filentolo resterà escluso dal paradiso anche a seguito del Giudizio, di cui però non fa menzione.

32. D.F. Sullivan - A.-M. Talbot - S. McGrath (eds.), *The Life of Saint Basil the Younger. Critical Edition and Annotated Translation of the Moscow Version*, Washington, Dumbarton Oaks-Harvard Univ. Press, 2014, pp. 561-63 §§ 73-77. Trattandosi di una visione del Giudizio, la destinazione delle anime qui contemplate è definitiva.

33. Per quest'ultimo aspetto vd. *supra*, n. 14.

34. Cfr. ancora Psell. *epist.* 27 G., p. 180 30-32, dove si afferma che Elia è in grado di compiere le migliori azioni e le peggiori, non è totalmente illuminato dal sole né totalmente ottenebrato, ma ambiguo e bifronte, insieme Dorico e Frigio, diatonico e anarmonico, greco e barbaro, dal contegno dignitoso e indecente (*ἐπιδειξίως πρὸς ἅπασαν πρᾶξιν, κρείττονά τε καὶ χειρόνα, καὶ οὔτε ὀλοφαίης ἐστίν, οὔτε ὀλοκνεφής* [conio pselliano?], καὶ οἷον ἐπαμφοτέρος τις καὶ ἀμφιπρόσωπος, δῶριος ὁμοῦ καὶ φρύγιος, διάτονος καὶ ἐναρμόνιος, Ἕλληνα καὶ βάρβαρος, εὐσχήμων ὁμοῦ καὶ ἀσχήμων).

35. Non è chiaro se anche qui si debba intendere una ripartizione tra metà sinistra e metà destra del corpo, come parrebbe forse piú plausibile, o se piedi e occhi siano immaginati come in salute o viceversa infermi a fasi alterne.

36. Per la dimensione intermedia evocata in questi racconti, in cui vengono confinate ani-

Com'è noto, i Bizantini non produssero una dottrina escatologica sistematica: nelle loro non univoche e spesso evasive formulazioni in merito allo stato *post mortem* delle anime, i teologi lasciarono adito a molti interrogativi. Una questione irrisolta, ancorché tutto sommato banale, riguarda appunto l'eventualità remota, ma teoricamente possibile, che il bilancio dei peccati e delle buone azioni di una persona risulti in perfetto equilibrio.³⁷ La risposta fornita dai due testi sopra menzionati può apparire semplice e forse scontata, ma è senz'altro funzionale a inculcare nel lettore alcuni precetti essenziali: la necessità del pentimento e della penitenza; l'inutilità delle pratiche ascetiche e caritatevoli se non costantemente accompagnate da una condotta virtuosa e da una completa astinenza dal peccato, e soprattutto dalle passioni più nocive.

Per concludere. È possibile che Psello abbia concepito autonomamente la scena dell'anima di Elia sospesa o divisa tra cielo e inferno come paradossale trasfigurazione escatologica della sottile linea di confine su cui il monaco si muove, in pericolante equilibrio, in questo mondo;³⁸ tuttavia non mi sembra improbabile che, volendo congegnare l'ennesima variazione sul tema della doppia morale di Elia, egli abbia rielaborato *suo Marte* una suggestione derivatagli da racconti quali quelli sopra rammentati, operandone una rivisitazione in chiave giosa, se non parodistica. La presentazione di Elia come soggetto liminale,

me di persone non completamente buone né cattive, che non subiscono alcuna punizione fisica, senza d'altra parte partecipare delle gioie del paradiso, non sembrano essere attestati paralleli né nella letteratura visionaria né nelle speculazioni di filosofi e teologi, che pure hanno dibattuto a lungo la questione del valore delle preghiere a suffragio delle anime dei defunti, ammettendo quindi l'esistenza di una categoria di anime mezzane (in economia rimando alla bibliografia raccolta da D. Krausmüller, *An Ambiguous Authority: Pseudo-Dionysius the Areopagite and the Debate About the Care of the Dead (6th-11th century)*, in «Riv. di studi bizant. e neoell.», n.s., LII 2015, pp. 3-20). Forse l'unico *comparandum* è un passo del commento all'apocalisse giovannea di Ecumenio (5 7) in cui si dice che le anime dei battezzati che non sono né santi né completamente malvagi non saliranno in cielo, ma resteranno ancorate a terra, sfuggendo tuttavia ai castighi infernali (οἱ δὲ γε ἡττον ἅγιοι βεβαπτισμένοι δὲ ὁμως, καὶ τὸ σημεῖον φέροντες Χριστῷ ἐπὶ τῶν μετώπων, καὶ οὐ παντάπασιν ἀπεγνωσμένοι, καὶ ῥυψώσαντες κατὰ βάθους ἑαυτοὺς καὶ τὸ βάπτισμα τῆ ἀτοπία τῶν πράξεων, ἀλλ' οἷον μέσοι τινὲς ὄντες ἀρετῆς καὶ κακίας μένουσι μὲν ἐν τῇ γῆ, ἀτιμωρητοὶ μέντοι; vd. V. Marinis, *Death and the Afterlife in Byzantium. The Fate of the Soul in Theology, Liturgy, and Art*, Cambridge-New York, Cambridge Univ. Press, 2017, pp. 104 sg.).

37. Mi pare significativa, in tal senso, l'inclusione della storia di Filentolo e di altre consimili *narratiunculae animae utiles*, veri e propri compendi di teologia spiccia e morale pratica, nel "catechismo" elaborato da Teognosto nel XIII sec. (su cui rinvio all'introduzione di J.A. Munitiz [ed.], *Theognostos. Treasury, Introduction, translation and notes*, Turnhout, Brepols, 2014; vd. Silvano, op. cit., pp. 395 e 403 sg.).

38. Che è poi, giova ribadirlo, la stessa condizione di *medietas* in cui versa Psello medesimo (vd. supra e n. 16), se è vero che egli «not only thinks between two opposites, he lives there as well» (Jenkins, art. cit., p. 143).

drammaticamente incapace di decidersi una volta per tutte tra il saio e l'osteria,³⁹ e la sua indubbia connotazione come donnaiolo impenitente (nei fatti o a parole, poco importa)⁴⁰ lo avvicinano al fornicatore caritatevole della ἱστορία ψυχοφελής di *BHG* 1322w, che al poliistore poteva essere nota dalla frequentazione di raccolte monastiche, o per altre vie:⁴¹ il luogo di confino in essa raffigurato, collocato in una indefinita terra di mezzo tra la fornace infernale e la dimora dei beati, e parimenti distinto da entrambe, assomiglia molto alla condizione immaginata per Elia da Psello in prima battuta.

La seconda, e più comica, opzione da lui prospettata, che vede la linea di demarcazione tra cielo e inferno passare attraverso il corpo stesso di Elia, per metà avvolto dalle fiamme e per metà permeato dal godimento delle beatitudini celesti, sembra piuttosto richiamare alla mente l'aspetto dei monaci non del tutto buoni né del tutto malvagi della *Vita di Basilio il Giovane*.

Anche la terza alternativa con cui culmina la *dimax* delle spassose rêveries pselliane sul destino ultraterreno dell'anima di Elia, dove si ipotizza una punizione a giorni alterni, può essere reminiscente, seppur in maniera più vaga, di modelli agiografici: in alcune visioni apocrife dell'inferno, infatti, si parla di un sollievo temporaneo dai tormenti concesso periodicamente ai dannati – i quali però, a differenza dell'Elia pselliano, durante tali pause refrigeranti non accedono in alcun modo alla contemplazione o alla fruizione delle gioie del paradiso.⁴² A trascorrere un giorno nell'Ade e l'altro fra i celesti sono invece, alternativamente, i Dioscuri: non è da escludere che Psello si sia qui ispirato proprio a questo notissimo mito.⁴³ Del resto la commistione di elementi classici e cristiani è usuale nel nostro autore, e a ben vedere è uno dei tratti più tipici della letteratura culta del medioevo greco.

LUIGI SILVANO
Università di Torino

39. Cfr. ancora *epist.* 154, p. 404 1-3 S., dov'è espressamente formulata l'antitesi tra μοναδική ζωή e κατηλική βιοτή (nesso, quest'ultimo, altrimenti non attestato; l'aggettivo κατηλικός ricorre in *Psell. or. min.* 13 31 Littlewood in coppia con πορνικός).

40. A rigore Elia sarebbe colpevole di *porneia* anche se forniasse soltanto a parole, come egli stesso andava dicendo (*epist.* 97 K.-D., vd. supra): tale peccato si configura infatti non solo negli atti consumati, ma anche in quelli mimati o pensati.

41. La storia, ad. es., è inclusa, con variazioni di dettaglio (come l'ambientazione a Costantinopoli) nella cronaca di Giorgio monaco (IX secolo: questa redazione corrisponde a *BHG* 1322y).

42. Nella *Visio Pauli*, per intercessione dell'Apostolo, i tormenti cessano ogni domenica, sino alla fine dei tempi; nell'*Apocalisse della Theotokos*, per intercessione di Maria, il giorno di Pentecoste (Baun, op. cit., pp. 89-91 e passim).

43. Questa versione del mito ricorre e.g. in Hom. *Od.* xi 300-4; Pind. *Nem.* x 55-90; Luc. *dial. deor.* 26; Lycophr. *Alex.* 564.



Nell'epistola 98 K.-D. Psello si interroga sul destino dell'anima dell'amico Elia, un monaco girovago costantemente in bilico tra Dio e Mammona, poiché incapace di darsi completamente a una vita di rigore ascetico, e non insensibile alle tentazioni secolari. Psello s'immagina tre possibili scenari per Elia: 1) sarà escluso sia dall'inferno che dal paradiso; 2) sperimenterà sia i castighi infernali che le beatitudini celesti con parti diverse del suo corpo; 3) sperimenterà i tormenti infernali e le beatitudini del paradiso a giorni alterni. Queste divertite fantasticherie pselliane possono richiamare modelli agiografici quali la *narratio animae utilis* conosciuta come *De eleemosynario fornicatore* (BHG 1322w, 1322y) e la *Vita di Basilio il Giovane* (BHG 264), e forse altre visioni bizantine dell'aldilà; la terza opzione potrebbe però derivare anche da una reminiscenza classica: il mito di Castore e Polluce.

In epistle 98 K.-D. Psellus wonders about the afterlife destiny of the soul of his friend Elias, a wandering monk constantly split between God and Mammon, and unable to fully embrace a life of ascetic rigour or to resist secular temptations. Psellus envisages three possible scenarios: 1) Elias will be excluded from both Hell and Heaven; 2) he will experience both infernal chastisement and celestial blessing with different parts of his soul/body; 3) he will experience the torments of Hell and the beatitudes of Heaven on alternate days. When conceiving these ironic suppositions, Psellus might have had in mind hagiographical narrations such as the beneficial tale De eleemosynario fornicatore (BHG 1322w, 1322y), the Life of Basil the Younger (BHG 264), and, possibly, other tour-of-hell narratives. However, the third option might also be a classical reminiscence of the myth of Castor and Polydeukes.

COMPOSIZIONE PRESSO
GRAPHIC OLISTERNO IN PORTICI (NA)
FINITO DI STAMPARE NEL NOVEMBRE MMXIX
PRESSO PAPERGRAF/BERTONCELLO
IN BORGORICCO (PD)